

Il Mattino

- 1 Ricerca - [Carrozza a capo del CNR, la prima donna in 98 anni](#)
- 2 L'iniziativa - [La chance anti-crisi con lo sportello. Aziende e giovani ora sono più vicini](#)
- 3 La lettera - [Statali, l'orgoglio si ritrova solo se si accetta il merito](#)

ROMA

- 4 L'iniziativa - [«Aree interne: Ricostruire per i nostri giovani»](#)

Italia Oggi

- 5 La ministra - [Prof, più poteri alle università](#)

Il Sole24Ore

- 6 PA - [Nei nuovi concorsi valutazioni obbligatorie solo sui titoli di studio](#)

CorrieredellaSera

- 7 Statali - [Brunetta: "Smart working solo se migliora l'efficienza"](#)

WEB MAGAZINE**LaRepubblica**

[Università, la risposta dei docenti a Boeri e Perotti: "Più fondi ai migliori? Così si aggravano le disuguaglianze"](#)

Corriere

[Un piano straordinario per scuola e università](#)

Roars

[Lavorare in Università \(parte seconda\)](#)

[Lavorare in Università \(parte prima\)](#)

Ottopagine

[Pubblica Amministrazione, Brunetta: "150mila assunzioni"](#)

Maria Chiara Carrozza,
primo presidente donna del Consiglio nazionale delle ricerche



Carrozza a capo del Cnr la prima donna in 98 anni

L'INCARICO

ROMA Donna della robotica, Maria Chiara Carrozza è stata nominata presidente del Consiglio nazionale delle ricerche ed è la prima donna, in 98 anni di storia, a ricoprire quel ruolo. La nomina è arrivata ieri con il decreto della ministra all'Università, Maria Cristina Messa. E così il principale ente di ricerca italiano ha la sua guida, a due mesi dalla decadenza di Massimo Inguscio. La scelta è ricaduta su Maria Chiara Carrozza - già ministra all'Istruzione nel 2013 con l'allora gover-

no Letta - per la sua importante esperienza nel settore delle tecnologie più avanzate. Laureata in Fisica all'Università di Pisa, Carrozza ha conseguito il dottorato in Ingegneria alla Scuola Superiore Sant'Anna dove è professore ordinario di bioingegneria industriale e proprio lì è stata la più giovane rettrice italiana.

I RICONOSCIMENTI

Propria tramite le sue numerose attività di insegnamento e di ricerca nella prestigiosa scuola, nel 2017 è entrata a far della rosa internazionale delle "25 donne del Cnr come prima donna nella storia dell'Ente in quasi un secolo, durante il

che pionieristiche nel campo della biorobotica, come quelle sui robot umanoidi, sulle protesi robotiche, sui sensori tattili e sulla pelle artificiale, e continua a dirigere ricerche nei settori della biorobotica, della biomeccatronica e della neuro-ingegneria della riabilitazione. Ha ricoperto incarichi scientifici e ha insegnato e condotto ricerche in centri e università in Italia, Europa, Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud, Cina. Con questo curriculum oggi, a 56 anni, si appresta ad assumere la presidenza del Cnr come prima donna nella storia dell'Ente in quasi un secolo, durante il

quale si sono succeduti 22 uomini.

«Una donna che nomina un'altra donna: è il passaggio a una nuova era» - ha commentato la Carrozza dopo la nomina ricevuta dalla ministra Messa - «essere la prima donna alla guida del più importante e grande centro di ricerca del Paese è una sfida e una responsabilità senza precedenti. Ma anche un cambio di passo e di prospettiva. Confido nell'aiuto e nella collaborazione di tutte le ricerche e i ricercatori dell'ente, nella loro preziose indiscutibili competenze e nel loro entusiasmo. Dobbiamo riportare al centro dell'attenzione sociale, economica e politica la ricerca, unico volano per la ricostruzione del Paese e il futuro dei giovani».

L'obiettivo, ambizioso, è rilanciare la ricerca italiana, troppo a lungo privata di attenzione e di risorse: «Il ruolo che il Cnr sarà

saper valorizzare tutte le sue competenze. È anche un messaggio di ispirazione per le nostre studentesse». L'Italia combatte infatti da anni con il divario di genere che porta le ragazze ad allontanarsi dalle materie cosiddette Stem: scienze, tecnologia, ingegneria e matematica. Sul valore delle donne nella ricerca e della meritocrazia torna Inguscio, predecessore della Carrozza al Cnr: «È un bellissimo messaggio: nell'ente lavorano tante ricerche, molte con ruoli di direzione, ed è giusto che dopo 98 anni a capo dell'ente ci sia una donna. Dopo il riordino dell'ente, sono sicure che le politiche di meritocrazia al servizio della ricerca continueranno a essere rafforzate».

Lorena Loiacono
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'USCENTE INGUSCIO:
BELLISSIMO MESSAGGIO
L'OBIETTIVO È
RILANCIARE IL SETTORE
STRATEGICO PER
LO SVILUPPO NAZIONALE**



**L'EX MINISTRA:
«È IL PASSAGGIO
A UNA NUOVA ERA
UNA SFIDA
E RESPONSABILITÀ
SENZA PRECEDENTI»**

La chance anti-crisi con lo sportello aziende e giovani ora sono più vicini

L'INIZIATIVA

Innalzare il tasso d'occupazione, rilanciare lo sviluppo economico locale e mettere a disposizione della comunità imprenditoriale sannita servizi di informazione, consulenza e reclutamento. Questa l'ambiziosa missione dell'innovativo progetto regionale «Spazio Lavoro», sportello rivolto alle imprese e destinato a implementare la relazione tra domanda di lavoro e fabbisogni formativi, inaugurato ieri presso il Centro per l'Impiego di via XXIV luglio dal governatore Vincenzo De Luca, dal presidente di Confindustria Oreste Vigorito, dall'assessore regionale alle attività produttive e al lavoro Antonio Marchiello e dal responsabile territoriale Campania e Calabria Anpal Servizi Michele Raccuglia. Pre-

senti, tra gli altri, il sindaco Clemente Mastella, la senatrice Sandra Lonardo, il deputato Umberto Del Basso De Caro, il presidente della Provincia Antonio Di Maria, i consiglieri regionali Eraldo Mortaruolo e Gino Abbate, l'ex presidente di Confindustria Filippo Liverini, i presidenti di Piccola Industria Claudio Monteforte, di Ance Mario Ferraro e del Consorzio Asl Luigi Barone. Quarto sportello campano dopo quelli di Nola, Salerno e Caserta, è frutto di una partnership pubblico-privata che erogherà servizi specializzati a tutte le 380 aziende operative nel Sannio. «Spazio Lavoro» sarà ospitato negli uffici di Confindustria Benevento, che ha reso disponibile gratuitamente uno spazio attrezzato e funzionale. Disporrà della presenza di operatori qualificati dei centri per l'impiego e dell'as-

sistenza tecnica di Anpal Servizi, sarà operativo il martedì e giovedì dalle 9 alle 12 ed erogherà anche servizi a distanza, con appuntamenti prenotabili via telefono o via mail, completando così il ventaglio di attività offerto dalla locale confederazione industriale.

IL PRESIDENTE

«Lo sportello "Spazio Lavoro" è stato una felice intuizione del mio predecessore - dice il presidente di Confindustria Oreste Vigorito - Abbiamo avuto il merito di non lasciarlo in stand by in attesa di superare la tempesta virale ma di procedere convinti con l'attivazione. Più che uno sportello, lo vedo come una finestra aperta sul mondo della speranza. La speranza che le nuove leve possano trovare prospettive lavorative e dignità. Migliorare il tas-

so occupazionale e frenare la fuga dei nostri ragazzi, d'altronde, è una delle linee programmatiche del mio mandato. Bisogna accelerare sui corsi di formazione ma a una condizione che la disponibilità delle aziende a pianificare gli stage sia strettamente connessa con la permanenza dei ragazzi nel territorio. La nostra è l'area con il più alto tasso di spopolamento giovanile ed è mio interesse che i giovani abbiano a cuore le proprie radici e possano immaginare un futuro nel Sannio».

L'INTERVENTO

«Lo sportello rappresenta un grande passo in avanti verso il welfare con il compito di informare su strumenti e benefici relativi alle misure di impiego e imprenditorialità - dice Ferdinando Errico, delegato di De Luca per la



IL LEADER Il presidente di Confindustria Vigorito FOTO MINICOZZI

Napoli-Bari - L'obiettivo è sostenerne le persone nell'individuazione e nella realizzazione del proprio progetto formativo e professionale, ma anche favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro in modo da evitare l'esclusione sociale dei giovani e contribuire alla realizzazione di un grande progetto di innovazione e sostenibilità per le aree interne». an.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIGORITO: «FINESTRA APERTA SUL MONDO DELLA SPERANZA, LA FORMAZIONE CHIAVE PER EVITARE LO SPOLPOLO»



Lettera al direttore

STATALI, L'ORGOGGLIO SI RITROVA SOLO SE SI ACCETTA IL MERITO

Gentile Direttore, leggo e le riporto. «Il mio obiettivo è ridare ai dipendenti pubblici l'orgoglio e l'onore di far parte della Pubblica Amministrazione. Essere dipendenti pubblici significa fare l'interesse del Paese». Un tempo i dipendenti pubblici prestavano giuramento. Andrebbe reintrodotto? «Sì, sono d'accordo. Purchè non sia soltanto un pennacchio». Così il Ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta alle domande del Mattino. Una volta, nella scuola, la cerimonia del giuramento veniva vissuta con viva commozione e rappresentava, per colui che giurava, un impegno serio e «compromettente», per avviarsi alla professione docente. Non un pennacchio, certamente. La cerimonia era divisa in due tempi. Nel primo anno di servizio si prestava la promessa, nel secondo anno la promessa diventava vero e proprio impegno, nei confronti della Scuola e del Paese. Era una cosa seria. È proponibile, oggi, sic stantibus rebus, l'introduzione di tale «cerimonia» per dare ai dipendenti pubblici l'orgoglio e l'onore di far parte della Pubblica Amministrazione?

Luigi Antonio Gambuti
Email

Caro Luigi, in questi ultimi decenni il numero dei dipendenti pubblici è stato fortemente ridotto per ragioni di bilancio. In alcuni casi, come nel comparto sanitario, hanno prevalso esclusivamente calcoli da ragionieri. Gli effetti, durante questa pandemia, sono sotto gli occhi di tutti. Quello che abbiamo risparmiato con i tagli e il blocco del turn over lo abbiamo ripagato e lo ripagheremo con gli interessi durante e dopo il Covid e non solo in termini di vite umane. Se usciamo dagli ospedali e passiamo agli enti locali il saldo tra dare e avere certo non migliora. Avere meno dipendenti ha significato meno servizi, minor capacità di spesa dei fondi soprattutto europei e quindi meno progetti, meno investimenti, meno cantieri, meno lavoro, meno prodotto interno lordo. All'interno della macchina statale e pubblica restano, sempre meno a dire il vero, grandi professionalità. Credo che l'orgoglio e il rilancio degli statali, così come dei professori, passi solo l'accettazione della possibilità di essere valutati per il loro operato, per gli obiettivi raggiunti e di conseguenza di essere pagati (anche) in parte al merito. Sarebbe una delle riforme più decisive per il nostro paese. Quasi una rivoluzione.

L'EVENTO Il presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito, alla presentazione dello Sportello Lavoro

«Aree interne: (ri)costruire per i nostri giovani»

DI CRISTIANO VELLA

BENEVENTO. «Fa piacere che un giovane vada all'estero o al Nord, ma fa piacere per il giovane, non per questa terra che sta lasciando». Così Oreste Vigorito, presidente di Confindustria Benevento, in occasione dell'inaugurazione dello Sportello Lavoro di Confindustria, assieme al governatore della Campania Vincenzo De Luca e all'assessore regionale al Lavoro, Antonio Marchiello e con il responsabile di Anpal, Michele Raccuglia.

Già, perché il momento che vive il Sannio e in generale le aree interne è quel che è: terra di emigrazione, in un processo che si è accelerato rispetto a quelle che erano le previsioni, e che in caso di "errori" o di immobilismo istituzionale dopo il covid accelererà ancora di più.

Sono 1.500 i giovani andati via in un anno, infinitamente maggiore l'emorragia degli ultimi anni. Vigorito centra perfettamente la questione: tappare le ali a un giovane, magari eccellente, che vuol far carriera altrove, magari una carriera che il Sannio non può garantirgli sarebbe un errore madornale, ma veder andar via giovani che potrebbero far comodo

al Sannio e al tessuto imprenditoriale sannita fa male. Di qui l'intuizione di Confindustria dello Sportello lavoro: «Un'idea del governo precedente al mio - ha spiegato Vigorito - che ringrazio. Spero sia l'occasione per permettere ai nostri giovani di trovare un lavoro dignitoso, che meritano, e anche alle nostre aziende di riuscire a trovare i profili giusti in base alle loro richieste. Ecco: proprio di questo ho parlato anche col Rettore dell'Università del Sannio e con l'assessore al Lavoro Marchiello, e presto firmeremo un accordo che mira a "conservare" la presenza dei giovani formati nelle aziende e nell'università sannita. Una sorta di diritto di prelazione, senza ovviamente voler limitare le ambizioni dei giovani».

Ciò nel momento cruciale per le aree interne, e con l'esigenza di una sinergia amministrativa: «Il presidente De Luca - spiega Vigorito - l'abbiamo sentito bello carico: e le aree interne hanno bisogno di un De Luca così arrabbiato e anche della stampa perché per noi sarà una battaglia». Una battaglia che il patron dell'Unione degli Industriali sanniti affronta col consueto ottimismo al limite, e spesso anche oltre, del visionario, che tuttavia l'ha por-

tato a scrivere pagine importanti e in alcuni casi impensabili: «Lo sportello lavoro è come la zappa o la vanga con cui i nostri antenati hanno ricostruito l'Italia nel dopoguerra: dalle macerie e dalla distruzione si generano sempre grandi cose. E credo che anche in quest'area, dove c'è una grande forza di un popolo che non si lamenta, un'Università eccellente e una Confindustria che funziona bene si può ritrovare quel percorso verso lo sviluppo perduto». Uno sviluppo che, come detto, deve arrivare con la collaborazione istituzionale: «Possiamo dire che oggi Santa Lucia ha girato gli occhi anche verso le aree interne, da Napoli (giocando sulla sede della Giunta Regionale *ndr*), la verità è che dobbiamo farci trovare pronti. Perciò ci rivolgiamo a De Luca per riprendere quel percorso di sviluppo, a partire dalle infrastrutture che sono cruciali per le aree interne, a una rivoluzione che serve per i flussi turistici, perché il governatore ha ragione quando dice che oggi dobbiamo necessariamente salvare vite umana ma anche l'economia. Anche in questo caso, comunque, Confindustria Benevento ci sarà: abbiamo già pronosticate 25 aziende per fare da hub vaccinale. Il Sannio c'è».

«*Dal Sannio via troppi ragazzi: vogliamo invertire questo trend*»

«*Sono ottimista: insieme possiamo costruire grandi occasioni*»

La ministra Messa e le ipotesi di reclutamento. E per la ricerca sì a quote rosa e giovani

Prof, più poteri alle università

L'assunzione fatta nell'ambito di una terna selezionata

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Quote di finanziamenti per la ricerca riservate alle donne e ai giovani under 35. Acquisti di beni e servizi liberi da parte di enti di ricerca e università. E sul reclutamento dei prof. «Le commissioni indichino una terza di vincitori, e l'ateneo scelga il docente che, a parità di qualità, meglio risponde alla propria offerta formativa». **Maria Cristina Messa**, ordinaria di diagnostica per immagini e radioterapia presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ateneo di cui è stata rettrice dal 2013 al 2019, dopo due mesi dall'inizio del suo incarico di ministro dell'università e della ricerca del governo Draghi ha sul tavolo molti dossier aperti, altri ancora da aprire. Nella consapevolezza che non sarà il suo un mandato di legislatura, dice: «Non penso a grandi riforme, ma a fare interventi di aggiustamento nella direzione di una semplificazione così da consentire a università ed enti di ricerca di essere al massimo al servizio del paese. Nell'attuazione del Recovery plan saranno fondamentali».

Domanda. Dalle regole per i dottorati di ricerca all'avvio di nuovi corsi di laurea, dagli acquisti di beni e servizi alle chiamate dei prof anche a contratto, le università soffocano nella morsa della burocrazia. Ha un progetto di semplificazione in cantiere e su quali punti?

Risposta. Sull'obbligo di ricorrere al Mepa, il mercato elettronico, un alleggerimento c'è già stato negli ultimi anni, ora è un dossier che ho ripreso in mano. Vorrei poter rendere liberi gli acquisti di beni e servizi per tutte le università e gli enti di ricerca.

D. Ha già in mente tempi e veicolo legislativo?

R. Non ancora, lo stiamo studiando adesso.

D. E sul dottorato?

R. Dobbiamo rivedere il dottorato sulla base di principi che da un lato confermino l'alta qualità della ricerca, mantenendo i requisiti di

accreditamento dei dottorati stessi e il ruolo dei collegi, e dall'altro consentano di condividere i dottorati con coloro che vogliono interagire su questa alta formazione. È una formazione che può interessare altre pubbliche amministrazioni così come il privato e l'industria, che dal digital alla green economy ai beni culturali hanno bisogno di alte competenze.

D. E quindi?

R. Rivedrò il decreto sul dottorato nella direzione di facilitare questi percorsi e l'interlocuzione con l'esterno, in modo tale che i dottorati restino in capo all'università che li promuove, e che deve garantirne la qualità, ma prevedendo che possano essere condivisi da altri atenei, enti di ricerca, imprese.

Le assunzioni dei professori?
«Penso a una terna di candidati selezionati dalla commissione all'interno della quale l'università possa scegliere il docente che, a parità di qualità, meglio risponde alla propria offerta formativa. Credo che questo possa far bene anche agli atenei, chiamati a una assunzione di responsabilità per le scelte fatte, che non ricadono tutte solo sulle commissioni»

D. Concretamente un vincolo che pensa di eliminare?

R. Per esempio consentire che un docente possa partecipare anche a due dottorati, oggi c'è il vincolo di un dottorato.

D. Anche per avviare una startup da parte di un'università serve il bando di gara: l'Anac richiede che ci sia una gara per individuare il committente che deve decidere di mettere i fondi per l'iniziativa. Non trova che sia un vincolo che rischia di affossare l'iniziativa dei ricercatori?

R. Un vincolo assolutamente incompatibile con l'obiettivo di una ricerca che stia sul mercato. Pensai che addirittura la valORIZZAZIONE DEL BREVETTO richiede un percorso di interesse pubblico. In generale tutti i vincoli sono stati messi per prevenire fenomeni corruttivi, purtroppo



Maria Cristina Messa

l'esperienza ci insegna che non solo non prevengono ma non ci consentono neppure di fare una valutazione a posteriori sulla qualità del progetto, sugli obiettivi raggiunti. Si fa una rendicontazione economica, ma non qualitativa. L'opposto di quanto serve in un progetto di ricerca.

D. Il decreto 8/2021, firmato dal suo predecessore, Gaetano Manfredi, ha posto paletti tali alle università che rendono praticamente impossibile, soprattutto per le piccole, avviare nuovi corsi di laurea così da diversificare l'offerta formativa. Ci sono ricorsi pendenti. Pensa di intervenire?

R. Non ero a conoscenza di questo problema, è un dossier che non mi è stato sottoposto e che mi impegno a verificare. Intanto però ho licenziato il decreto che liberalizza i crediti integrativi, aprendo a una maggiore flessibilità dei corsi di studio, fermi restando i requisiti di base di un corso, gli atenei potranno inserire discipline integrative senza più essere autorizzate dal Cun, purché siano consoni al corso e quindi utili al fine del titolo di studio. Questo consente di incrementare la quota di materie interdisciplinari e di diversificare l'offerta formativa degli atenei in base ai fabbisogni del territorio o del settore.

D. Mi fa un esempio?

R. Pensiamo al corso di So-

stenibilità ambientale. Alcuni dei crediti integrativi potranno essere acquisiti studiando discipline di altre aree culturali funzionali ad ampliare lo spettro conoscitivo e formativo.

D. Riforma del reclutamento: in Italia non esiste la chiamata diretta. Chiamare così un ricercatore o un docente in tempi rapidi e in coerenza con la mission dell'ateneo diventa impossibile: pensa di intervenire?

R. Penso a migliorare alcuni punti: per esempio prevedere procedure di reclutamento per settori più ampi, non per specifici ambiti disciplinari, ma per aree, permettendo poi ai singoli atenei di individuare i profili. Lavoreremo con Cun e Crui per rivedere gli ambiti disciplinari, che tra l'altro sono troppo frammentati, la frammentazione è

Il decreto 8/2021 ha posto paletti tali alle università che rendono praticamente impossibile, soprattutto per le piccole, avviare nuovi corsi di laurea così da diversificare l'offerta formativa. «Non ero a conoscenza di questo problema, è un dossier che non mi è stato sottoposto e che mi impegno a verificare. Intanto però ho licenziato il decreto che liberalizza i crediti integrativi, aprendo a una maggiore flessibilità dei corsi»

tale per cui per alcuni ambiti abbiamo pochi docenti in tutta Italia e questo non è un bene. Altro aspetto è valutare se gli atenei possono avere un maggiore potere decisionale nella scelta del docente da assumere.

Penso a una terna di candidati selezionati dalla commissione all'interno della quale l'università possa scegliere il docente che, a parità di qualità, meglio risponde alla propria offerta formativa. Credo che questo possa far bene anche agli atenei, chiamati ad una assunzione di responsabilità per le scelte fatte, che non ricadono tutte solo sulle commissioni.

D. L'Italia avrà tanti ricercatori di fascia B che diventeranno professori associati, in compenso avremo pochi ricercatori e pochi professori ordinari. Come pensa di intervenire?

R. Nel prossimo periodo dovranno aiutare le università ad assumere ricercatori, eliminando la differenziazione tra a e b e creando un ruolo unico, una unica figura che resti a fare ricerca per sei o sette anni.

D. Il suo non sarà un mandato di legislatura.

R. Lo dica pure, avrà un mandato breve. Per questo ho deciso di non avviare grandi riforme, ma di fare interventi di aggiustamento nella direzione di una semplificazione degli oneri burocratici e di iniezione di risorse fresche così da consentire a università ed enti di ricerca di poter essere al massimo al servizio del paese. Nell'attuazione del Recovery plan saranno fondamentali.

D. Le priorità della sua agenda?

R. La prima, abbassare l'età dei ricercatori e incrementare la quota di donne che fanno ricerca, incrementare i dottorati di ricerca, come dicevo anche in partnership con l'industria, aumentare gli accessi all'università, così da far salire il numero dei laureati.

D. Pensa a quote rosa e per giovani per i bandi di ricerca?

R. Sì, penso di riservare quote dei bandi a giovani e donne, a parità di qualità, come avviene per la Commissione europea.

D. Dove pensa di fissare l'asticella della giovinezza per un ricercatore?

R. Diciamo a 35 anni.

D. Da quando?

R. Dai Prin che dovremo bandire a fine anno.

— © Riproduzione riservata

Pa, nei nuovi concorsi valutazioni obbligatorie solo sui titoli di studio

Pubblico impiego

L'esame sull'«esperienza» sarà una opzione degli enti come accade anche oggi

Gianni Trovati

ROMA

Nel nuovi concorsi pubblici ripensati dalla riforma avviata con il decreto Covid la «fase di valutazione dei titoli» obbligatoria riguarderà i titoli di studio. L'esame di quelli «di esperienza», legati al curriculum lavorativo dei candidati, sarà una possibilità offerta alle amministrazioni, come accade già oggi. Tutti i chiarimenti sui nuovi concorsi arriveranno nei prossimi giorni da una circolare che la Funzione pubblica sta ultimando.

Sulla riforma delle selezioni introdotta dal ministro della Pa Renato Brunetta nell'ultimo decreto Covid (articolo 10 del Dl 44/2021) per sbloccare le selezioni impantanate nell'emergenza sanitaria e costruire una corsia veloce per quelle future il dibattito si è acceso in fretta. E si è concentrato sulla valutazione dei titoli: perché dare più peso al curriculum, è la critica arrivata da parte della sinistra e da alcuni comitati, rischia di determinare un'esclusione a priori per i giovani. «Io invece voglio riportare i giovani al centro della Pa», ha ribattuto Brunetta in un'editoriale sull'Huffington Post.

Opinioni a parte, il primo punto da chiarire è sull'oggetto della valutazione. La norma, come spiegherà la circolare in cantiere, si riferisce a quelli di studio in quanto parla di «titoli regolarmente riconosciuti». I «titoli e l'eventuale esperienza professionale, inclusi i titoli di servizio» invece «possono concorrere alla formazione del punteggio finale». Lo deciderà l'amministrazione, come già accade ora, in base alla tipologia di profili che sta cercando. Perché anche senza arrivare ai livelli dirigenziali, se per esempio il ministero della Giustizia fa un bando per «cancellieri esperti» ne deve poter valutare, appunto, anche l'esperienza. L'importante, come ribadiranno le istruzioni in arrivo da Palazzo Vidoni, è mantenere la proporzionalità fra i parametri di valutazione e la tipologia professionale al centro del concorso. Anche perché senza questo criterio il ricorso, e la sconfitta in giudizio, sono quasi certi.

Prova scritta con strumenti digitali,

o, prova orale possibile anche in videoconferenza e valutazione dei titoli di studio saranno i tre pilastri dei nuovi concorsi a regime. I.e. Pa potranno introdurre quest'ultimo passaggio anche nei concorsi già banditi, ma solo nel caso non sia stata svolta «alcuna attività» nella selezione. Anche sul punto dovrà intervenire la circolare, per chiarire quali sono i casi di assenza di attività che aprono le porte a questa opzione: che, comunque, imporrà agli enti di «darne tempestiva comunicazione» ai candidati, riprendendo i termini di partecipazione.

A far crescere l'allarme è intervenuto poi il fatto che la valutazione dell'esperienza è fra i parametri che guidano la selezione dei 2.800 nuovi ingressi per gli enti del Sud, prima prova concreta dei concorsi «modello Brunetta». Ma qui la scelta si spiega con l'obiettivo di individuare tecnici subito operativi nella gestione dei fondi comunitari. E non sembra aver scoraggiato troppo i più giovani, visto



**RENATO
BRUNETTA**
Ministro
della Pubblica
amministrazione

che il 32,8% delle prime 19 mila candidature arriva da under 30.

Il nuovo impianto dei concorsi punta prima di tutto a ridurre a pochi mesi le attese spesso pluriennali che fin qui hanno separato i bandi dalle assunzioni. Mossa indispensabile per accelerare sul turn over in una Pa che, come ha ribadito ieri Brunetta parlando all'evento «Italia 2021» organizzato da PwC, ha bisogno di 150 mila nuovi ingressi all'anno. Nel suo intervento il titolare di Palazzo Vidoni è tornato a sottolineare l'esigenza di legare lo smart working allo sviluppo dell'efficienza nei servizi, superando le «varie percentuali minime» ora previste dalla legge. La sua riflessione ha acceso un piccolo botta e risposta con Fabiana Dadone, ministra della Pa nel Conte-2, che ha bollato come «bugia dire che attualmente lo smart working è vincolato a percentuali». Al momento le percentuali sono quelle previste dall'articolo 263, comma 4-bis del Dl 34/2020, e chiedono di garantire l'opzione per il lavoro agile ad almeno il 60% dei dipendenti impegnati in attività che non impongano la presenza. Ma saranno superate.

LEADER BY DIAFRAMA DATA

Brunetta: statali in smart working soltanto se migliora l'efficienza

Il ministro difende i concorsi: 150 mila assunti l'anno per avviare il ricambio generazionale

ROMA Il messaggio è esplicito. Il variegato universo composto da circa 3,2 milioni di dipendenti pubblici potrà, in futuro, ricorrere allo smart working solo a certe condizioni. A non farne mistero è il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che dice: «Solo se migliorerà l'efficienza del lavoro e la soddisfazione del cliente, se no si tornerà sul posto di lavoro». Un'indicazione corredata dalla convinzione che sia inaccettabile imbattersi in sportelli al pubblico non operativi, con tanto di cartelli che segnalano «chiuso per smart working». L'idea di Brunetta è, insomma, affrontare il tema e cercare di disciplinare il lavoro negli uffici pubblici, organizzato finora esclusivamente sulla base dell'emergenza sanitaria. «La Pa utilizzerà lo smart working solo se migliorerà l'organizzazione del lavoro, l'efficienza del lavoro e aumenterà la soddisfazione dei clienti. Solo se queste tre cose contemporanea-

mente risiederanno nel nuovo processo amministrativo ci sarà smart working. Altrimenti si torna nel posto di lavoro».

Brunetta è persuaso che i meccanismi adottati fino ad oggi non siano quelli giusti per fare fronte al futuro, tanto da alimentare una contesa a distanza con la ex ministra Fabiana Dadone (M5S), prima di lui alla guida del dicastero di Palazzo Vidoni. «Chi mi ha preceduto in questo ministero ha stabilito quote di utilizzo per lo smart working nella pubblica amministrazione, ma è quanto di peggio si possa fare perché l'uso dello smart working va visto sulla base dell'efficienza e della produttività per i miei clienti, è senza senso dare una percentuale», spiega Brunetta, intervenendo al convegno «Italia 2021 - Competenze per riavviare il futuro», organizzato da Pwc Italia. A stretto giro Dadone sceglie di replicare e specifica: «Dare percentuali al lavoro agile serviva da sti-

molo ad una dirigenza colta di sorpresa ed erano una reazione immediata a quegli eventi. Chi ad oggi aggredisce lo smart working non può che dire bugie umiliando il proprio ruolo». Parole che spingono Brunetta a puntualizzare: «I provvedimenti della ministra Dadone prevedono varie percentuali minime di lavoratori destinati allo smart working: il 50% per il periodo emergenziale e il 60% a regime per attività che il dirigente decide che possono essere svolte in lavoro agile. Ma ciò che davvero mi preme è chiarire che la mia stella polare sono 60 milioni di cittadini che hanno diritto a servizi efficienti e di qualità. Le forme di lavoro flessibile sono benvenute, ma a condizione che rispondano ai bisogni dei cittadini e delle imprese».

L'intervento di Brunetta non si limita al tema smart working e il ministro prefigura lo scenario per la pubblica amministrazione. «Per ripristinare un minimo di turno-

ver serio, qualitativo e quantitativo servono almeno 150 mila giovani assunti all'anno. Noi ora siamo — constata Brunetta — un paese con pochi investimenti pubblici e privati, un paese che ha svilito, asfaltato, appiattito, desertificato il suo capitale umano pubblico, ma abbiamo la grande occasione di poter utilizzare 200 miliardi che l'Europa ci darà per ripartire con gli investimenti e per reinvestire nel capitale umano pubblico». E a proposito dell'utilizzo delle risorse Brunetta aggiunge: «Io sto preparando un decreto legge di semplificazione a 360 gradi, che dovrebbe essere approvato entro questo mese, di accompagnamento al Pnrr». L'orizzonte temporale per un cambio di passo è definito e resta ancorato al piano che verrà approvato da Bruxelles. «Abbiamo 6 anni di tempo di investimenti per un'occasione unica: ora o mai più», avverte il ministro.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo
Renato
Brunetta, 70
anni, neo
ministro per
la Pubblica
amministra-
zione

3,2

milioni
i dipendenti
del settore
pubblico nel
nostro Paese

60%

i dipendenti
in lavoro agile
previsti dalla
ex ministra
Dadone